

ELZEVIRO

Il sasso di Einstein e la sinfonia per il Poverello

FRANCO GÀBICI

Durante uno scavo effettuato all'inizio del Novecento nei pressi del convento francescano di Fiesole venne scoperto il frammento di una colonna di circa 2 metri oggi conosciuto come il "sasso di Einstein". La storia di questo "sasso", raccontata da Marco Ciardi e Antonella Gasperini nel volume *Il pianoforte di Einstein* (Hoepli, pagine 266, euro 22,90), è molto interessante perché offre la possibilità di conoscere un Einstein "intimo" lontano dall'immagine dello scienziato distratto e svagato come molto spesso viene presentata nelle biografie. Einstein amava molto la musica, spesso sedeva al pianoforte improvvisando accordi, ma il suo strumento preferito era il violino con il quale eseguiva soprattutto arie di Mozart perché era convinto che quella musica fosse sempre stata presente nell'universo come le armonie delle sfere di Pitagora o le "armonie" di Keplero. E la sua passione per la musica condizionò anche il viaggio in Italia che intraprese giusto un secolo fa, nell'ottobre del 1921, quando soggiornò a Firenze e a Bologna. Come venne a sapere che nel convento francescano di Fiesole viveva Odorico Caramelli, un monaco noto per le sue capacità musicali, Einstein non esitò a recarsi da lui e fra i due nacque immediatamente una solida amicizia nel nome della musica. Padre Caramelli, legato a numerose personalità del mondo culturale fiorentino e amico di Giovanni Papini, definisce Einstein «candido come un bambino» e «milissimo, di un'umiltà naturale e spontanea», mentre Baccio Maria Bacci, uno degli amici più cari di padre Caramelli, descrive il padre della Relatività «un ometto pallido e con una cricchiuta zazzera pepe e sale, due occhi scuri straordinari, dallo sguardo distratto, intenso e malinconico al tempo stesso». Solo più tardi Bacci venne a sapere da padre Caramelli, che rispettò sempre il desiderio di Einstein di restare in incognito durante le giornate fiorentine, che quell'"ometto" era il grande fisico da poco insignito del prestigioso Nobel per la fisica. All'inizio delle sue visite al convento Einstein si limitava ad ascoltare padre Caramelli mentre suonava l'organo, ma in seguito cominciò a portar con sé il suo inseparabile

Il francescano Caramelli si trovò a suonare col premio Nobel. Ora un saggio racconta il volto intimo del fisico della relatività

violino e «strimpellando come sapeva lui» si faceva accompagnare all'organo dal francescano. Una volta, ricorda ancora padre Caramelli, «dopo che l'ebbi accompagnato in una sonata di Bach, si commosse tanto che mi buttò le braccia al collo, quasi in pianto» e lo chiamò «mein Bruder» (mio fratello). Di notte,

poi, Einstein amava scendere nel bosco del convento e, seduto su quell'avanzo di colonna che oggi è chiamato il "sasso di Einstein", suonava il violino al chiaro di luna perché «sentiva di fare una cosa sola con la natura». Questo suggestivo quadretto che mostra il grande fisico a tu per tu con la luna e con i misteri del cielo è anche la spia di quella sua intensa spiritualità che gli fece dire: «La più bella emozione che si possa provare è quella mistica. Essa è la fonte di ogni arte vera e di ogni scienza. Colui che non conosce questa emozione e che non sa sognare ed essere rapito in devozione è come se fosse morto». Einstein non era cattolico ma aveva una fede tutta sua. Credeva, come dichiarò in più occasioni, nel Dio di Spinoza (un Dio che è Natura e che si fa Natura) eppure, racconta padre Caramelli, andava spesso in chiesa "perché gli piaceva stare con Dio, in cui credeva". E aveva una simpatia particolare (possiamo chiamarla "devozione"?) per il nostro san Francesco d'Assisi, «uno dei riferimenti spirituali da lui prediletti», un santo che più di ogni altro esprimeva una "religiosità cosmica" ben distante dal modo "antropomorfo" in cui le "religioni primitive" si rapportavano al divino e in un articolo che scrisse nel 1930 sul "New York Times" citò, fra quelli che per la loro superiore religiosità furono considerati quasi atei dai loro contemporanei, Democrito, Francesco d'Assisi e Spinoza, tre personaggi «tra loro strettamente affini». Ebbe presente san Francesco anche quando si recò in visita a Josef Popper-Lynkeus, uno degli intellettuali che più amava, paragonando la bontà e la mitezza che sprigionava dal suo volto a quella del "poverello", un santo che lo affascinò forse dal giorno in cui visitò Assisi in età giovanile. Il 20 ottobre Einstein lascia Firenze non prima di avere apposto la sua firma nel libro dei visitatori del convento di Fiesole. Il giorno dopo salirà sul treno per Bologna dove, su invito del matematico Federigo Enriques, avrebbe tenuto tre conferenze divulgative sulla Relatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



024989